

# Più occupati e meno ricchezza: produttività ancora giù dell'1,4%

DS3374

DS3374

## La malattia italiana

Nel 2000-2024 l'indicatore (+0,7%) è cresciuto 31 volte meno che in Germania

### Gianni Trovati

ROMA

Più occupati e, in proporzione, meno ricchezza. Il paradosso che azzoppa l'economia italiana emerge netto dal Rapporto annuale diffuso ieri dall'Istat, così come l'aggravamento negli ultimi anni. Il suo nome è «deficit di produttività».

Cenerentola nel dibattito pubblico italiano, dov'è forse penalizzata dalla sua apparenza di concetto teorico, la produttività (che manca) è invece il cuore pratico del problema economico italiano. Spiega le dinamiche modeste del Pil complessivo e l'affanno delle buste paga, che tra 2019 e 2024 hanno perso sotto i colpi dell'inflazione il 4,4% del loro potere d'acquisto (le retribuzioni contrattuali hanno segnato un -10,5%) contro il -2,6% registrato in Spagna e il -1,3% della Germania. Nella produttività che zoppica c'è la ragione della dinamica del Pil per occupato, più fiacca di quella del Prodotto interno lordo complessivo, nascosta dall'andamento più vivace del Pil pro capite spinto anche dalla crisi demografica (Sole 24 Ore di ieri).

Come sempre, sono i dati a parlare il linguaggio più limpido. La produttività per ora lavorata è calata l'anno scorso dell'1,4%, e quella per occupato dello 0,9%. Questo indica che la crescita del numero di occupati si è concentrata nei settori a minor valore aggiunto, e ha generato in media posti caratterizzati da orari più contenuti (il tempo di lavoro per addetto si è infatti ridotto di un significativo 6,5%).

Ad aggravare questa patologia italiana è la sua durata, che produce numeri pesanti nel confronto internazionale di lungo periodo: tra 2000 e 2024 il Pil per ora lavorata in Italia è cresciuto di un leggerissimo 0,7%, cioè 22 volte meno che in Francia (dove l'indicatore segna nello stesso periodo un +15,7%), 28 volte meno che in

Spagna (+19,7%) e 31 volte meno che in Germania (+21,8%).

I dati sulla produttività non misurano ovviamente la «voglia di lavorare» di un Paese, ma la sua capacità di innovare processi e organizzazione e di sfruttare le occasioni offerte dagli investimenti tecnologici. In questa competizione i primi due handicap italiani sono rappresentati dalla ridotta dimensione media delle imprese, perché sono le aziende più grandi a sviluppare in proporzione più capacità di investimento, e dalla (in parte conseguente) geografia dell'occupazione: che infatti da noi cresce con la stessa perversità con cui cala la produzione industriale (-4% nel 2024, con una flessione quasi doppia rispetto al -2,4% della media Ue).

Il Rapporto dell'Istat indaga a fondo questi fenomeni, che come ulteriore effetto collaterale finiscono per far crescere i contribuenti titolari di reddito molto più del Pil, con quel che ne consegue in termini di pressione fiscale. A far correre più velocemente l'occupazione sono state costruzioni, turismo e servizi alla persona, cioè proprio i settori nei quali l'alto impiego di forza lavoro si accompagna a una produttività bassa. Mentre le «attività ad alta tecnologia», dove sono più intensi gli incrementi produttivi, «rappresentano una quota limitata nell'economia italiana», e nei calcoli Istat abbracciano il 4,5% degli occupati (e l'8% del valore aggiunto) nella manifattura e il 3% (6% di valore aggiunto) nei servizi. Nell'industria, fra 2019 e 2024 il traino del valore è stato costruito interamente da farmaceutico, elettronica e alimentari, mentre tutti gli altri settori hanno perso terreno: nel terziario, a primeggiare sono le attività professionali e tecniche, informazione e comunicazione.

Anche se in termini meno accentuati, il fiato corto della manifattura si incontra anche negli altri Paesi europei, con l'eccezione della Spagna che infatti cresce a ritmi più che doppi rispetto alla media continentale. Da noi si incrocia però anche con una demografia più fredda, che corregge al rialzo il Pil pro capite: purtroppo irrilevante per misurare spazi fiscali complessivi e sostenibilità del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

